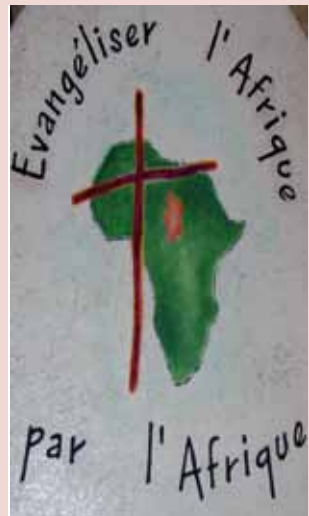


UNA NUOVA MISSIONE IN CIAD

di P. Alfonso M. A. Bruno FI



Su richiesta del vescovo di Doba, nel Sud del Ciad, i Frati Francescani dell'Immacolata hanno iniziato a fine ottobre 2010 la loro avventura missionaria in un paese martoriato dai decenni di guerra civile. E' una scommessa d'amore affrontata con spirito di fede e in risposta a una chiamata di Chiesa di un istituto religioso essenzialmente missionario.



Una missione concepita quattro anni prima ...

Quando degli eventi coincidono con degli intenti, non è casualità, ma provvidenza!

Ricordo come se fosse ieri l'incontro dell'estate 2006 con il vescovo comboniano Michele Russo, originario di S. Giovanni Rotondo.

Era in visita ai suoi confratelli del Benin quando, percorrendo quel nastro di asfalto che collega Cotonou a Malanville, fu attratto dal santuario Notre Dame de la Divine Miséricorde appena completato e dal traliccio di 90 metri di Radio Immaculée Conception.

Non seppe resistere alla tentazione di entrare nel Centro Mariano di Allada e saperne di più sulla vita e l'attività dei religiosi ivi residenti.

Mons. Russo proprio in quel periodo aveva la preoccupazione di affidare la sua radio diocesana a un istituto religioso competente, insieme alla cura pastorale dell'erigendo santuario mariano nazionale sito nella sua diocesi di

Doba, al sud del Ciad.

Gli sembrò un miraggio da deserto la possibilità di realizzare con il concorso di un Istituto religioso questo duplice obiettivo.

Nel salutarmi esclamò con emozione: "E' padre Pio che mi ha mandato qui", coltivando la speranza di vedere presto dei figli spirituali del suo glorioso concittadino pregare e lavorare nella sua diocesi.

Un anno dopo, prima di lasciare il Benin, ebbi ancora la possibilità di fare un primo sopralluogo a Doba con l'appoggio dell'allora Nunzio del Ciad, mons. Pierre Van Tot, già Nunzio del Benin e quindi amico di vecchia data.

Mese dopo mese, giorno dopo giorno, "tanta acqua è fluita sotto i ponti", così come recita un adagio africano, senza che avessimo potuto nel frattempo inviare missionari in quel paese dell'Africa Centrale.

In questi casi si prega e ci si abbandona all'azione misteriosa e silenziosa di Dio mimando quel

bimbo che per compiacere la mamma fa finta di dormire...

... e messa al mondo quattro anni dopo.

E' il 26 ottobre 2010. Sono sul volo dell'Ethiopian Airlines che da Roma, via Addis Abeba, sta per condurmi a N'Djamena, la capitale del Ciad. L'aereo è sorprendentemente saturo, tanti sono i cinesi, a testimonianza di come, profittando del crescente allontanamento di Francia e USA dall'Africa, il gigante asiatico si stia invece sempre più interessando al Continente Nero allettante serbatoio di risorse del suolo e del sottosuolo.

Sono in compagnia del confratello camerunese fra Joseph Pierre M. Tsboze, che con il beninese p. Clemente M. Bonou, farà parte della comunità costituente di Doba dei Frati Francescani dell'Immacolata.

Cercando di vincere con un volume di voce leggermente più alto



del normale, il tipico rumore di fondo dei reattori dell'aerona-ve, gli sto raccontando di quando, alla fine della primavera del 2010, l'Istituto decise finalmente di aprire la missione in Ciad. In quell'occasione cercai "disperatamente" di contattare mons. Russo, senza alcun risultato.

Arrivata l'estate immaginai che, come la maggior parte dei vescovi missionari, anche mons. Russo si sarebbe potuto trovare in Italia per richieste di aiuti. Detto, fatto, chiamai alla curia generalizia dei Comboniani, pregando loro di darmi il numero di cellulare italiano del vescovo di Doba e, miracolosamente, mons. Russo mi rispose proprio mentre stava scendendo dall'aereo!

Ebbi quasi paura poiché il vescovo sussultò talmente di gioia che mi sembrava potesse venirmi un colpo da un momento all'altro! "Questa sì che è una bella notizia", gridò commosso e "la buona notizia" è appunto l'attività che noi abbiamo voluto assumere: l'evangelizzazione.

L'acqua è la vita

Nei lunghi viaggi in aereo non è per finzione che si è presi dal torpore, ma il riposo diventa come finzione quando c'è una costante... interruzione!

"L'acqua è la vita e la vita è l'acqua" è la frase che mi ha fatto più volte dire addio ad Orfeo.

Seduto accanto ad un passeggero molto assetato che quasi ogni 15 minuti, sicuramente per problemi di deficit idrolitico, chiedeva da bere, ho avuto modo di apprezzare la pazienza e l'ospitalità degli etiopici.

Lo steward sdrammatizzava ogni volta l'incomodo ripetendo col sorriso sulle labbra quel "water is life and life is water" (L'acqua è la vita e la vita è l'acqua").

Questa frase alla fine è diventata un tormentone divertentissimo per me e fra Joseph Pierre Tsobze che, a distanza di giorni, continuava a riderci sopra.

Arrivati ad Addis Abeba, l'hub aeroportuario della compagnia da dove reimbarcarsi per il Ciad, sono rimasto sorpreso dallo sviluppo della città, ben strutturata e ben edificata, erede del genio

costruttore italiano durante la sua breve esperienza coloniale nel Corno d'Africa.

Molti etiopici parlano italiano e molti anziani ricordano con piacere gli anni trenta e quaranta, prima della devastazione del Negus che cacciò tutti i missionari cattolici.

I confratelli del card. Massaja ripiegarono in Centrafrica e da lì i Cappuccini andarono in Ciad. Forse senza questa persecuzione l'evangelizzazione sarebbe arrivata molto più tardi nella regione più impervia e remota dell'Africa. All'ultimo controllo di polizia aeroportuale, sono rimasto ancora più sorpreso nel constatare il grande rispetto degli etiopici verso i religiosi. Esiste infatti nel paese una percentuale rilevante di cristiani copti, persone solari e devote che mi hanno chiesto croci e medaglie con l'insistente semplicità dei fanciulli. Peccato che i cattolici, invece, siano poco numerosi, anche se l'epopea in Etiopia del card. Massaja, scrisse una delle più belle pagine della storia dell'evangelizzazione di tutto il continente africano.



Un parabrezza per forno

Fra Joseph Pierre e io, sbarcati all'aeroporto di N'Djamena, veniamo accolti da Estevania, una consacrata laica del Messico. Viene da Cuncan, una delle più belle località balneari dell'Atlantico, devastato pochi anni fa dal ciclone Wilma. Ci racconta della spaventosa forza della natura e di come, in piena attività del ciclone, la pressione dell'aria fosse così forte che, anche all'interno della casa, dovevano turarsi le orecchie per evitare danni al timpano. Estevania appartiene a una società di vita apostolica ed ha offerto cinque anni della sua vita alla missione della Chiesa africana.

E' l'economista factotum della diocesi di Doba ed ha un senso pratico fuori dal comune.

Poiché da N'Djamena occorre viaggiare per almeno otto ore, prima di raggiungere Doba, Estevania compra in città pizette ed uova che fungeranno da nostro frugale pranzo.

Le colloca curiosamente sul parabrezza della Land Cruiser e poche ore dopo, ecco delle "uova sode" e delle pizette croccanti e fumanti!

Il Ciad, in effetti, ha la parte settentrionale desertica e torrida, invivibile se non fosse per l'omonimo grande lago che apporta umidità e acqua, vegetazione e

fauna ittica. Il Sud, invece è più fertile e temperato, oserei dire anche climaticamente più ospitale del Nord del Benin.

Lungo il viaggio percorriamo una buona strada asfaltata, ogni tanto attraversata da distratti e simpatici dromedari. Ai margini della carreggiata sorgono enormi risaie gestite per la maggioranza dai cinesi e, in prossimità di qualche laghetto, si scorgono mandrie di numerosi zebù.

La strada costeggia e scavalca attraverso ponti il fiume Chari che segna il confine naturale col Cameroun e si addentra fino alla Repubblica Centrafricana. Su alcuni ponti non è possibile il transito di due veicoli in senso opposto ed è affidata all'umore del momento la precedenza che significa alle volte fare mezzo chilometro in retromarcia.

La polizia e l'esercito sono onnipresenti per vegliare sul potere di Idriss Deby, al quale si imputa negli anni del vecchio regime l'uccisione di decine di migliaia di oppositori. Alle volte i fuoristrada dei missionari sono confiscati per timore che possano essere usati per trasportare le truppe dei ribelli.

Un proiettile della Guardia Presidenziale, una volta, attraversò da lunotto a parabrezza l'autovettura di una suora italiana solo perché aveva osato fare un'inversione ad U di fronte il palazzo presidenziale.

Strada facendo Estevania mi racconta anche del recente capottamento di un gruppo di vo-

lontari italiani abbastanza guastoni. Mentre loro erano sotto choc, un medico inglese in loro compagnia, impassibile uscì dal finestrino del veicolo che stava sottosopra, col palmo della mano scosse un po' di polvere dai vestiti e, avendo perso un sandaletto, pancia a terra si reintrodusse nella camionetta per cercarlo. Alla fine rimase più sorpreso per lo stato d'animo degli altri passeggeri che per l'incidente stesso e se ne uscì con un britannico: "everybody is fine? Have you any problem?"

Quando oramai già è buio, arriviamo al vescovado di Doba. P. Clemente ci accoglie con il vescovo, don Silvestro, il vicario generale che è del Ciad e due suore beninesi dell'Istituto di S. Agostino, che assicurano vari servizi di curia. Mons. Michele Russo è contento del nostro arrivo e ci offre un bel bicchiere d'acqua di fronte al quale dico a fra Joseph Pierre: "Life is water and water



is life"! Prima del congedo di buona notte, dopo aver spiegato il perché di quella frase, suscitò una risata generale. Se l'acqua è la vita e il "buon riso" fa buon

sangue, da buon francescano posso dire che "con l'allegria il diavolo va via, mentre con la tristezza il diavolo resta".

Il santuario di Doba

La mattina del 29 ottobre, con i nostri novelli missionari del Ciad e il vescovo in persona, percorriamo una pista di terra battuta che da Doba, per 40 Km, ci conduce a Bopa.

Attraversiamo vari villaggi occupati anche dai nomadi Peuls, un'etnia presente nell'immediato Subshara e che vive di pastorizia. Arrivati a Bopa si affaccia a noi lo spettacolo di massi e rocce messi in mezzo alla savana come se fossero piovuti dal cielo.

Sono infatti avulsi dall'orografia naturale e dalla composizione mineralogica del terreno circostante e non è da escludere che siano il prodotto di meteoriti cadute millenni fa sulla terra.

Su una di queste meteoriti... pardon(!) rocce, si trova l'antenna del ponte radio dell'emittente diocesana. Dopo una piccola arrampicata arriviamo al casotto degli strumenti per verificare la qualità degli impianti. Il traliccio è stato montato molto bene, mentre lo spinotto del trasmettitore è da rifare. C'è un gruppo elettrogeno per l'energia elettrica e, a piena potenza, il segnale può arrivare fino in Centrafrica.

Mentre mi arrampico sulla roccia, dal nulla sbucano decine e decine di bambini e una "mam-

ma bambino". Questa ragazza porta una simpatica maglietta con una litografia del Ciad e porta con sé il figlioletto. Compiaciuto intravedo sul collo di molti bambini un piccolo crocifisso. Volentieri offro loro delle medaglie miracolose che moltiplicano subito il numero di bambini che accorrono, questa volta, insieme alle mamme.

Qualche centinaio di metri dopo, ci ritroviamo finalmente in mezzo a grotte a cielo aperto, dove dovrebbe sorgere un tempio dedicato alla Madonna dei Popoli che diventerà il santuario mariano nazionale del Ciad. Il progetto è finanziato da un gruppo di cattolici olandesi, devoti della Madonna venerata sotto il medesimo titolo e che nel 1945 apparve a Ida Peerdeman ad Amsterdam. Si sta occupando del disegno il padre Marko Rupnik, il gesuita sloveno che ha progettato anche la cripta di S. Pio a S. Giovanni Rotondo. Si tratterà di una costruzione originale che sfrutterà le pareti naturali della grotta per gran parte del perimetro. I lavori inizieranno tra qualche annetto, con l'annessa struttura conventuale affidata ai Frati Francescani dell'Immacolata, per la cura pastorale del complesso religioso.

Oramai tutto il villaggio ripiega verso di noi. Bambini, mamme, giovani, anziani. Segue poi anche la fauna degli animali domestici, fatta non di cagnolini e gatti, ma maia-

letti e caprette. Arriva persino il capo villaggio che non vede l'ora dell'installazione dei missionari francescani. E' un cristiano e capisce molto bene che una chiesa e una comunità religiosa, porteranno sviluppo morale e materiale al suo villaggio.

P. Clemente gli dona un rosario e poi "spilla" al vescovo una monetina per un giovane dall'aria triste che si lamenta di non avere soldi, anche se in verità da l'impressione di non amare troppo il lavoro...

L'alcool in Ciad è una vera e propria piaga. Colpisce già la giovane popolazione e provoca enormi dissesti economici e sociali nelle famiglie.

Il "guardiano dell'antenna" ci offre un thé. Il vescovo insiste affinché accettiamo. Ha ragione, poiché sarebbe un segnale culturalmente molto negativo un eventuale rifiuto, tanto da compromettere l'opera di evangelizzazione stessa.

Ci sediamo sotto una tettoia improvvisata e lentamente, "con un atto di fede", gustiamo quel thé denso e zuccherato come un liquore. E' buonissimo, ma così





concentrato che mi farà rimanere insonne e iperattivo per tre giorni di fila!

La voix du paysan

La diocesi di Doba da diversi anni dispone di una radio cattolica. Il potenziale è enorme, il seguito è notevole. In un governo praticamente dittatoriale la si chiamò "La voce del contadino" per evitare sospetti e costruzioni fantapolitiche su un presunto legame col "Vaticano"...

Con la denominazione originaria ed originale, si poteva inquadrare come modesta emittente al servizio dello sviluppo a modo di strumento di collegamento delle comunità rurali.

Nella realtà è stata la prima radio privata del paese, ma trasmette solo quattro ore al giorno, in francese e gambay, la lingua locale. C'è un palinsesto povero che rincorre solo l'emotività di qualche fatto di cronaca. Il resto è riempito da canti, non sempre religiosi.

Il vescovo, consapevole del limite dei laici salariati che vi lavorano, ha voluto dare una svolta per migliorare la qualità editoriale e la quantità delle ore di trasmissione.

Con tanta pazienza si dovrà adesso inquadrare il personale già esistente e metterlo a contributo per la causa dell'apostolato. Cre-

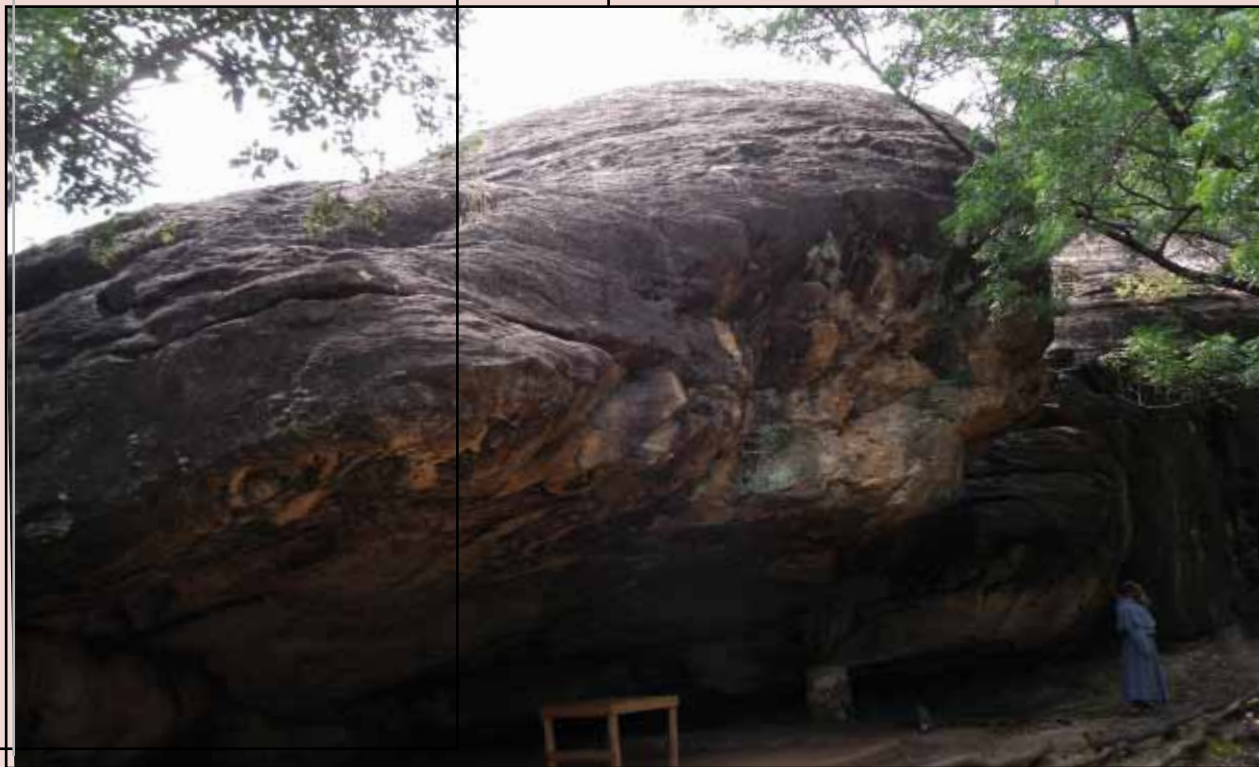
attività e professionalità saranno la sfida necessaria per una nuova linea editoriale. Al nostro istituto è stata affidata la direzione dell'emittente attraverso la persona di p. Clemente M. Bonou. A modo di banca di programmi, almeno per i primi tempi, anche Radio Immaculée Conception del Benin sarà messa a profitto, grazie alla sua capacità di essere ricevuta via satellite in tutto il Continente africano. Sempre da Allada, i frati di quella comunità hanno generosamente spedito in Ciad l'attrezzatura completa di uno studio radiofonico, anche se a causa dei locali non ancora pronti, gli apparecchi non sono ancora operativi da qualche mese...

Sarà davvero interessante cercare l'irradiazione dell'emittente anche fuori dalla Diocesi di Doba. La buona volontà e le buone premesse da parte nostra ci sono ed è con passione e partecipazione che l'Istituto ha accettato questo nuovo impegno, consapevole del valore di una radio, specie in Africa. Per il resto tutto sarà possibile se si vivrà con fedeltà il carisma kolbiano e la comunione fraterna in una testimonianza di solidarietà e in un coinvolgimento generale.

Il coccodrillo e la lucertola

«Non ci può essere discussione fra

u n



coccodrillo e una lucertola», recita un vecchio proverbio dell'Africa occidentale.

Doba, più con fantasia che analogia, può essere chiamata anche "la Dallas del Ciad", vista la vicinanza ai pozzi petroliferi. I «coccodrilli» da queste parti si chiamano Exxon-Mobil, Chevron-Texaco e Petronas, multinazionali del petrolio (due americane e una malese). La «lucertola» è il governo del Ciad, guidato dal generale Idriss Déby dal 1990. Ma i rapporti di forza hanno proprietà transitiva, per cui all'interno del Paese, Déby diventa coccodrillo e la società civile, lucertola.

«L'Africa dal 1960 non ha trovato pace perché ha troppe ricchezze. Petrolio, oro, diamanti, legname, coltan, uranio di cui il continente è ricco - dice mons. Russo - potrebbero fare dell'Africa un paradiso, ma ci vengono rubati. E quel poco che resta per le popolazione viene risucchiato da amministratori e politici corrot-

ti". Che in Ciad ci fossero bacini petroliferi lo si sapeva fin dal 1969. All'epoca il presidente era François Tombalbaye, uomo scelto da Charles De Gaulle come «padre della patria» al momento dell'indipendenza (1960). Tombalbaye si era rapidamente sbarazzato di ogni avversario politico, accentrando tutto il potere nelle sue mani.

Affascinato dalla «politica dell'autenticità» del suo collega Mobutu in Zaire, si era circondato di indovini, feticheurs, e specialisti del vudù fatti venire da Haiti; aveva cambiato il suo nome cristiano in quello africano di Ngarta («infine il capo») e quello della capitale Fort Lamy in N'Djamena, indossando l'immancabile copricapo di leopardo e obbligando tutti i suoi proseliti a un rito di iniziazione per lavare





le tracce dei padroni colonialisti, gli stessi che l'avevano messo al potere.

Giustiziato "dal popolo" Tombalbaye, il Ciad entrò in un periodo di confusione nel quale a soffiare sul fuoco delle contraddizioni interne era arrivato nel frattempo Muhammad Gheddafi, finanziatore del più forte movimento di opposizione politico-militare, il Frolinat, strano miscuglio di marxismo e islam.

In queste condizioni, nessun avanzamento era possibile nel settore dello sfruttamento del petrolio. Una prima stabilizzazione si ebbe con l'avvento dello spietato Hissène Habré, passato dal sostegno della Libia a quello della Francia. Ci volle però la vittoria militare di Idriss Déby nel 1990 per mettere tutti più o meno d'accordo: la Libia rinunciò definitivamente alle sue mire espansionistiche e la Francia mantenne la sua storica *chasse gardée* («riserva di caccia») nell'Africa Centrale. Da quel momento in poi si potette tornare a parlare di petrolio, anche se l'affare era di quelli a rischio, e non solo per tutte le turbolenze interne.

Le compagnie americane, alla fine degli anni Novanta, "mendicarono" alle porte della Banca mondiale il finanziamento del progetto dell'oleodotto dai baci-

ni petroliferi di Doba al porto di Kribi in Camerun. Veniva invocato lo "sviluppo" e la causa umanitaria. L'esperienza di tanti Paesi africani, a partire dalla Nigeria, tuttavia, ha abbondantemente dimostrato che il petrolio non fa la felicità, anzi...

"Da quando, il 10 ottobre del 2003, è iniziato lo sfruttamento delle risorse petrolifere la situazione per la mia gente invece che migliorare è peggiorata", dice mons. Michele Russo con la sua esperienza di più di trent'anni vissuti in Ciad e un ventennio come vescovo comboniano della diocesi di Doba.

Non fosse per qualche gipponese della cooperazione internazionale, per i cellulari e qualche internet point, davvero non si saprebbe in che anno si è, anche perché i giornali praticamente non esistono. Basta fare pochi chilometri dal centro della capitale e si torna alle case di argilla e ai tetti in lamiera, e appena un po' più in là, al villaggio tradizionale.

Dove finiscono i soldi del petrolio? È quello che fino ad oggi si chiede una nazione intera.

"Come si fa - continua mons. Russo - a parlare di giustizia, pace e riconciliazione, quando non siamo padroni di quello che ab-

biamo?"

Nella regione petrolifera del sud, l'inizio dell'estrazione ad opera delle multinazionali straniere ha causato l'immigrazione di migliaia di ciadiani da altre province alla ricerca di lavoro. La domanda di beni di prima necessità è aumentata, ma l'offerta è rimasta molto bassa, cosicché i prezzi, sono addirittura quadruplicati. La gente, che sperava di migliorare le proprie condizioni di vita, oggi maledice il petrolio e ha perso ogni speranza di un futuro migliore.

A parte qualche migliaio di lavoratori coinvolti nella costruzione dell'oleodotto, molti dei quali già licenziati, solo un po' di albergatori senza legge e coscienza hanno avuto successo fissando prezzi astronomici per le camere e un po' di prostitute al seguito degli espatriati.

Delusione, povertà e frustrazione hanno così favorito l'aumento dell'uso di alcolici, ai quali una sempre più ampia fascia di popolazione, anche di giovanissimi, fa ricorso.

Non era neanche iniziata l'estra-

zione del petrolio, che già il presidentissimo Déby si era speso in armamenti il bonus anticipato dalle società di estrazione. Scuole o mitra? Ospedali o carri armati? Le compagnie versano semplicemente il 5% delle entrate al netto dei costi di produzione e di trasporto, fissati senza controllo e contraddittorio dalle compagnie stesse, dopodiché i proventi dovrebbero essere utilizzati dal governo per costruire infrastrutture nel Paese, per la sanità, l'istruzione e altre spese sociali, secondo il vincolo dettato dalla Banca mondiale, ma non rispettato dal governo.

"Anche le organizzazioni umanitarie internazionali che prima ci sostenevano con progetti di sviluppo e finanziamenti, da quando è iniziata l'estrazione ci hanno abbandonato - denuncia mons. Russo - e la mia diocesi, la mia comunità, non ha più la forza economica per sopravvivere. Ed è umiliante venire in Italia a chiedere aiuto per non mandare tutti a casa". "Fa rabbia vedere - continua il vescovo - che la maggioranza della gente non ha lavoro

e vive in miseria, mentre a venti chilometri dalla sede vescovile, dal terreno ogni giorno escono 8 milioni di dollari in oro nero.

Stiamo sfruttando l'Africa con quattro mani e in cambio diamo l'elemosina, di cui l'Africa non ha davvero bisogno. E questo è un gioco che deve finire". E' il gioco fra un coccodrillo e una lucertola...

Tutti i santi

In occasione della solennità di Tutti i Santi, la novella comunità di Frati Francescani dell'Immacolata con P. Clemente e fra Joseph Pierre, è presentata in cattedrale alla comunità cattolica di Doba. Il vescovo, il cui motto è, "evangelizzare l'Africa con gli africani", esordisce la celebrazione con un rimprovero solenne verso i suoi fedeli. Non riesce a nascondere la delusione, dopo anni di esperimenti pastorali, fatti di comunità di base e iniziative sociali, del decremento dei cristiani. Armato di tanta buona volontà ha cercato e cerca di farsi tutto a tutti, dalla mediazione con la guerriglia per la fine della guerra civile alla creazione di una "banca dei cereali" dove stipare i raccolti dei conta-

dini poveri per immetterli poi sul



mercato nel momento più profittevole.

C'è ancora tanto da fare e da evangelizzare, ma il seme della buona novella è posto. Memoriale ne sono le tombe di vecchi missionari cappuccini, ma anche la presenza di nuove comunità religiose che vengono a Doba e nel Ciad. Colpisce, infatti la ricchezza di giovani istituti religiosi presenti nella diocesi con i migliori propositi e progetti.

Occorrerà sicuramente concentrarsi maggiormente sui segni del sacro, recuperando l'abito religioso e fissando con chiarezza e universalità quei gesti liturgici

affidati troppo all'improvvisazione e a una discutibile forma di inculturazione. Nella capitale si celebra la S. Messa addirittura seduti!

In un bagno di sudore si svolge la celebrazione con la lettura del Vangelo nelle varie lingue locali e la traduzione sintetica dell'omelia negli altrettanti idiomi utilizzati.

Gioia e consenso fanno dimenticare il rimprovero del vescovo quando vengono presentati i frati, l'ingaggio direzionale alla radio cattolica, la gestione pastorale del santuario mariano e ...

l'ordinazione diaconale di fra Joseph Pierre per il 9 gennaio 2011, Battesimo di Gesù.

Dopo la S. Messa trovo appena il tempo di uno spuntino, apprezzando come non mai in Africa, delle pizzette preparate dalle Suore Francescane Alcantarine italiane che stanno costruendo una casa della carità accanto alla cattedrale per accogliere ragazze a rischio.

Mi aspettano le otto e passa ore di gippone che mi separano dalla

capitale e il suo aeroporto. Saluto fraternamente i confratelli lasciando loro una benedizione e aggiungendo al Ringraziamento della S. Comunione la preghiera per la realizzazione dei desideri dell'Immacolata in quella terra lontana. Nella primavera del 2011 altri confratelli incrementeranno la mini comunità iniziale per occupare i locali della canonica della cattedrale prima (ex convento di cappuccini) e l'ex convento delle Suore Comboniane qualche mese dopo, dove si potrà anche studiare la possibilità di farne una casa di formazione.

Tutto dipenderà dalla fedeltà al carisma e all'Istituto, condizione imprescindibili per la fecondità apostolica e vocazionale.

Il sole è già tramontato da due ore quando raggiungo N'Djamena per sistemarmi in una casa di accoglienza di religiose nipposi-francesi. Qui il clima è differente, più caldo e più secco, con la percepibile sensazione di particelle di sabbia del Sahara sospese nell'aria. L'acqua esce calda



dai rubinetti e non c'è bisogno di asciugamani per asciugarsi. Il gruppo elettrogeno sopperisce alle continue interruzioni di elettricità della capitale, ma il suo

rumore di fondo non concilia di certo il sonno. Verso mezzanotte, come d'incanto, tutto è silenzioso. Il gruppo è spento, ma con esso si arresta anche il movimento d'aria prodotto da un ventilatore a soffitto. Le pale rotanti che prima allontanavano a modo di spaventapasseri meccanico le zanzare, non intimidiscono più l'arrembaggio di questi insetti parassiti ai danni del mio fra-

te asino stremato. L'indomani mattina, sull'aereo per il Cameroun, potrò recuperare il riposo in volo, se tutto andrà bene... Ma questa è già un'altra storia. Tutto per l'Immacolata!



Chi volesse aiutare la missione del CIAD può versare un'offerta sul
c/c postale 3581957
oppure bonifico su BancoPosta
IBAN: IT43 L076 0103 2000 0000 3581 957
intestato ad Ass. Casa Mariana Editrice,
specificando nella causale del versamento:
Pro Missione del CIAD